

Lara Croft Tomb Raider

"Pion coiffé"

racconto by greywolf

I.

Lara era accorsa all'università di Cambridge appena Ernie le aveva telefonato: era un suo amico e un collaboratore con cui aveva condiviso molte avventure. Infatti, se l'attività "ufficiale" di Ernie era quella di ricercatore nel dipartimento di Chimica della facoltà di Farmacia nella prestigiosa università britannica, nel suo tempo libero era anche un abilissimo hacker capace di violare pressoché qualsiasi sistema informatico; grazie a questo aveva aiutato Lara varie volte, per esempio in alcuni casi di furti e di traffici illegali di reperti archeologici: molti criminali, infatti, si servivano di internet ed e-mail per i loro contatti e anche le compravendite degli oggetti trafugati avvenivano sulla rete, in una sorta di *e-buy* "parallela".

"What's up, doc? [Che succede, amico?]" Aveva esordito entrando nel suo ufficio con un largo sorriso.

"Benarrivata, Lara!" Ernie, più che un ricercatore, pareva un coetaneo degli studenti del primo anno, forse per la sua zazzera scarmigliata. Solo gli occhi mostravano un'età più avanzata, soprattutto, pensava Lara, dopo una notte in bianco passata al computer in attività non propriamente legali (anche se dalla parte dei "buoni"!).

"C'è una mia amica che ha bisogno del tuo aiuto." Aveva proseguito Ernie.

"Ahhh, capisco..." Lara aveva assunto una espressione maliziosa: "E' carina?"

"Mmmmh, sì, è una bella donna, ma io non ne parlerei in questi termini: è la preside del Dipartimento di Fisica Nucleare."

Nel Dipartimento di Fisica Nucleare Ernie aveva provveduto a fare subito le presentazioni: "Lara, questa è la dottoressa Spearman; dottoressa Spearman le presento Lara Croft."

"Molto piacere, ma la signorina Croft può chiamarmi semplicemente Tina, come fai sempre tu, Ernie: sai che non amo certe formalità." La voce di Tina Spearman era calda e morbida, ma nello stesso tempo ferma. Dimostrava un'età di circa 35 anni ed era davvero una bella donna, alta, dai lunghi capelli neri raccolti in una coda di cavallo e dagli occhi di un profondo azzurro. Vestiva in maniera sobria, ma, allo stesso tempo molto elegante; anzi l'eleganza nasceva dal suo stesso portamento: avrebbe potuto presentarsi a un ricevimento a Buckingham Palace in jeans e t-shirt o con un paio di Doc Martens ai piedi e nessuno l'avrebbe trovata in abiti sconvenienti per quell'occasione.

"Anche lei può chiamarmi Lara. E mi dia pure del tu." Lara ricambiò l'atteggiamento cortese di Tina: neppure lei amava i formalismi.

Dal computer di Tina usciva una musica: aveva caricato un cd in cui un quintetto di strumenti a corda, tra i quali spiccavano la chitarra e il violino, suonava uno swing allegro e vivace.

“E anche tu Lara dammi pure del tu, dato che ho bisogno di te per una questione molto delicata... Naturalmente sarai libera di dirmi di no, se non te la senti.”

“Prima dimmi di che si tratta. Se davvero non fossi in grado di aiutarti ti garantisco che ciò che mi dirai non uscirà da questa stanza.” L'intesa tra le due donne era stata immediata ed Ernie sorrideva soddisfatto.

“Lara, sai chi era Django Reinhardt?”

“Il protagonista di uno spaghetti-western?”

“Fuochino...” Rispose Tina con un tono chiaramente ironico: “No, in realtà era un musicista jazz. Si chiamava Jean Reinhardt ed era nato in Belgio nel 1910, ma era di etnia sinti, un popolo nomade affine ai rom; i sinti sono noti anche come Gitani o, con un termine dispregiativo, Zingari. Tra la sua gente era uso chiamarsi con dei soprannomi. Nel suo caso il soprannome era Django.

Django Reinhardt, come molti sinti, era un musicista e il suo strumento era il banjo. Una sera, dopo essere stato a suonare, rientrando nella roulotte dove viveva con la moglie, urtò inavvertitamente una candela rimasta accesa (all'epoca la luce elettrica non era cosa molto comune!) forse per indicargli la strada. La roulotte, di legno, avvampò rapidamente in un rogo spaventoso: la moglie di Django morì tra le fiamme e lui ne fu tratto fuori con terribili ustioni, tanto che i medici disperavano di salvarlo e volevano amputargli la gamba destra e la mano sinistra.

Lui, però, si oppose, non solo perché le mani gli erano essenziali per suonare, ma anche perché aveva una vera e propria fobia delle iniezioni.

Si sottopose così a lunghe e dolorose cure e alla fine non fu più necessaria alcuna amputazione; ma la sua mano era ormai compromessa: la pelle del mignolo e dell'anulare si era fusa insieme e le due dita erano atrofizzate. In quelle condizioni non avrebbe più potuto suonare il banjo. Django, però, non si perse d'animo e iniziò a studiare la chitarra, che era uno strumento più leggero del banjo e meno ruvido, e sviluppò una tecnica rivoluzionaria per poterla suonare con la mano invalida. Ben presto diventò un virtuoso della chitarra.

Qualche tempo dopo, a metà degli anni '30, assieme al violinista Stéphane Grappelli, fondò un quintetto jazz composto da soli strumenti a corda: la musica che stiamo ascoltando in questo momento è la loro...”

“Non si finisce mai di imparare!” Commentò Lara. “Ho appena scoperto un musicista e un quintetto molto gradevoli da ascoltare... ma, qualunque cosa ti abbia detto Ernie di me, io non mi occupo di musica: perché diavolo avete voluto che venissi qui?”

“Porta pazienza, Lara, perché devo finire di raccontarti tutta la storia... o meglio a questo punto passiamo dalla storia ufficiale di Django Reinhardt alla sua leggenda: si dice che, oltre che un musicista virtuoso, fosse anche un dongiovanni. A un certo punto della sua vita, iniziò a dedicarsi pure alla pittura. Non sappiamo se avesse grandi doti pittoriche, ma si racconta che spesso, tra i suoi soggetti, comparissero le sue amanti. Sempre secondo la leggenda fu proprio il ricchissimo marito di una di codeste amanti che, dopo la morte prematura di Django, sborsò una gran quantità di franchi per acquistare tutti i suoi dipinti, in modo che la reputazione della moglie (e anche la sua!) non fosse compromessa.”

“In effetti” intervenne Ernie, “non c'è nessuna traccia della presunta attività pittorica di Django Reinhardt...”

“Forse perché non era un virtuoso con i pennelli come con la chitarra...” Gli rispose Lara. “In fondo non si può essere capaci di fare tutto...”

“Volete lasciarmi finire?” Li interruppe Tina. “Non ho ancora terminato con la mia storia. Dunque, sembra che questo ricco *collezionista* (se così lo vogliamo chiamare) dei dipinti di Django non abbia lasciato discendenza. O forse ha avuto un figlio che ha dilapidato tutto il suo

patrimonio. Fatto sta che la villa in cui aveva celato tutti i dipinti e tutto ciò che conteneva è finita in mano a una fondazione che però non sembra interessata a rivendere i quadri...”

“Probabilmente i quadri non esistono ed è solo una leggenda, come hai detto prima, Tina...” Lara era sempre razionale e aveva trovato una spiegazione molto semplice a quella storia intricata.

“Ma io so che invece almeno un quadro esiste!” Tina aveva rilanciato lasciando Lara di stucco: “Negli anni ’30 mia nonna era giovane e bella e si era trasferita per qualche tempo a Parigi; qui aveva conosciuto Django Reinhardt e, per quanto ho potuto capire dai suoi diari, ne diventò l’amante (o una delle sue amanti)... E lui ne dipinse un ritratto... Mi piacerebbe riaverlo, così ho contattato la fondazione che, presumibilmente, lo detiene. Loro non ne hanno negato l’esistenza, ma semplicemente mi hanno risposto che non sono intenzionati a venderlo.”

“Forse vorranno esporre i quadri in un museo.”

“In realtà,” si intromise Ernie, “temo che le cose siano un po’ più complesse: da un po’ di tempo a questa parte sta circolando in rete la notizia di questa collezione di quadri, infatti è così che l’ho scoperta e ne ho parlato a Tina; sfrutta il passaparola come le leggende urbane o le teorie del complotto, ma sono in parecchi ad aver abboccato: musei, altre fondazioni con finalità di conservazione e divulgazione storico-artistica-musicale, collezionisti e un sacco di gente facoltosa (ho intercettato persino una mail di Woody Allen, disposto a indebitarsi per acquistare almeno una di quelle pitture). Penso che la notizia si sia diffusa proprio perché la fondazione che possiede i quadri l’ha fatta trapelare volutamente: è un modo per fare una indagine di mercato e per sapere quanti e quali potrebbero essere i possibili acquirenti e di quanto potrebbero salire i prezzi delle opere.”

“Ma se stanno facendo questo vuol dire che sono intenzionati a vendere... Non subito forse, ma...”

“Come ti spiegavo, Lara,” la interruppe Ernie, “le cose non sono così semplici: supponiamo che gli acquirenti siano tanti (ed in effetti i contatti ci sono!) e che il prezzo dei dipinti salga come ci si aspetterebbe in questi casi, ma non a sufficienza o perlomeno non quanto la fondazione si aspetta di guadagnare dalle vendite complessive; a questo punto cosa succederebbe se un grave incidente distruggesse un certo numero di quadri?”

“Ci rimetterebbero un bel po’ di quattrini!”

“Esistono anche le assicurazioni che rifonderebbero il valore delle opere perdute... Ma nello stesso tempo il prezzo di quelle rimaste salirebbe in maniera vertiginosa! Temo sia quello che la fondazione ha in mente: da un po’ li tengo d’occhio, in accordo con Tina, e hanno contattato alcuni personaggi poco raccomandabili, di quelli, per intenderci, che ti fanno scoppiare un incendio doloso che appare come una tragica fatalità, senza che le indagini di Vigili del Fuoco e assicurazioni possano dimostrare in alcun modo il dolo.”

“Va bene, ma quando arrivano Perry Mason e il Tenente Colombo?” La storia aveva affascinato Lara, ma lei ancora non riusciva a capire per quale motivo gliel’avessero raccontata e soprattutto che cosa volevano Tina ed Ernie da lei.

Fu Tina che arrivò al dunque: “E’ per questo che ho bisogno del tuo aiuto, Lara: dovresti introdurti nella villa acquistata dalla fondazione e rubare il mio quadro... cioè il quadro che ritraeva la mia nonna...”

“Eh? Ma per chi mi hai preso?”

“Sbaglio o qualche anno fa facevi la *gatta* sui tetti di Londra per andare a rubare un prezioso artefatto?”

“Senti, non so come diavolo tu faccia a conoscere questa storia, ma di sicuro...”

“Lara, non intendo ricattarti...” La voce di Tina era molto pacata. “Semplicemente so che, per una giusta causa, sei stata in grado di comportarti come una ladra professionista. Per questo ho

pensato di rivolgermi a te: certo, grazie ad Ernie, potrei contattare dei ladri veri, specializzati in furti di opere d'arte e accordarmi con loro (ti garantisco che il denaro per una simile *prestazione professionale* non mi manca!), ma poi non sarei a posto con la mia coscienza..."

"Un furto è sempre un furto, chiunque lo compia."

"Lo so, ma..."

"Ma un ladro," completò la frase Lara, "per quanto sia un professionista, compirebbe il furto solo per denaro, non ci sono altre finalità o scopi. Se fossi io a compiere un furto, invece, resterebbe sempre un reato, ma sarebbe un reato per quella che potremmo definire una... *giusta causa*..."

"Nessuno ti obbliga, naturalmente."

"E dopo avermi raccontato tutta questa storia pensi che mi tiri indietro?"

"E naturalmente ci sarei io ad aiutarti!" Intervenne di nuovo Ernie.

"Con te come *angelo custode* sono in una botte di ferro!" Disse con un sorriso Lara. "Ma dimmi, da quanto sei pure esperto di mercati?"

"Mah, diciamo che ho una certa conoscenza nel campo delle compravendite. Nulla che abbia a che vedere con tutta l'Economia: quella ha una sua vita propria!"

"Non finirai mai di sorprendermi!"

II.

Una leggera foschia ammantava la notte in quella periferia parigina. Un tempo la zona doveva essere in campagna, ma ora la città aveva ingoiato tutto e la villa giaceva arroccata dietro alle sue mura di cinta, al centro di un vasto giardino e, nel buio, pareva addormentata. Là dentro giacevano tutti i dipinti di Django Reinhardt.

"Ancora poco e ho fatto." Disse Ernie nel vano di un furgone scuro e anonimo, intento ad armeggiare con un computer e varie altre apparecchiature elettroniche che facevano apparire l'interno del veicolo come una succursale della NASA. Lara non gli aveva chiesto dove si era procurato tutto quell'armamentario all'avanguardia, tanto lui sarebbe rimasto sul vago e non glielo avrebbe rivelato. Aspettava pazientemente che lui terminasse tutte le sue attività, seduta e apparentemente quieta nella sua tuta aderente nera, giocherellando con un paio di occhiali per la visione notturna, anch'essi ad altissima tecnologia.

"Et voilà!" Esclamò alla fine Ernie. "Oggi tutti si affidano a sistemi informatici all'avanguardia e collegati in rete, ma che, proprio per questo, si possono pure hackerare... Mi mancano tanto i bei tempi con i dobermann e i guardiani: non ho più quel caro, vecchio contatto umano!"

"Sicuro che non ci sia nessuno in carne ed ossa là dentro?"

"Come delle tasse! Al massimo ci sono i *droni*."

"Eh? Come sarebbe a dire?"

"Hai presente quelle macchinette schiacciate, con le ruote e di forma più o meno circolare, che, a seconda degli accessori che hanno a disposizione, ti puliscono casa o ti falciano il prato in totale autonomia?"

"Mi pare che Winston ne abbia acquistate un paio per il giardino."

"Ecco, sono anche dentro il perimetro della villa. Solo che queste sono dotate di telecamere e sensori per gli intrusi (tipo i sensori di movimento, hai presente?) e, in caso rilevino un estraneo non autorizzato, sono provviste di piccole cariche lacrimogene e di una specie di taser che ti stordirebbe immediatamente."

"Va be', per ogni evenienza ho queste." E mostrò il cinturone con le due colt

semiautomatiche.

“Anche se a sparare tu fossi più veloce della tua ombra, non credo ti servirebbe a molto: hanno pure un sistema wi-fi che, in caso si accorgano di una intrusione, manda un segnale d’allarme alla polizia; nella migliore delle ipotesi avresti al massimo otto minuti per dileguarti, prima che una pattuglia arrivi alla villa.”

“Ma non avevi detto che avevi disattivato gli allarmi?”

“Quelli collegati alla rete sì e anche le telecamere non ti vedranno perché farò in modo che continuino a registrare lo stesso fotogramma per tutto il tempo che sarai là dentro. Ma per i droni le cose cambiano: per disattivarli avrei dovuto mettere le mani su ciascuno e riprogrammarli uno per uno. Però puoi stare tranquilla: la loro programmazione prevede che facciano il loro giro una volta ogni ora, ci mettono una mezz’ora per compierlo tutto e poi vanno in stand-by. Tra esattamente un minuto e trentasette secondi potrai entrare senza problemi. Una mezz’ora dovrebbe esserti più che sufficiente per intrufolarti, rubare il quadro e tornare qui di corsa.”

“Vedrò di farmela bastare!” Gli rispose Lara, indossando la cuffia con microfono che l’avrebbe tenuta in contatto con Ernie anche dentro la villa.

Lara scavalcò agilmente il muro di cinta e attraversò rapidamente il giardino fino ad arrivare all’ingresso principale. “*Fondazione François Masai*” indicava una targa il bronzo dorato apposta vicino al portone. Però a Lara il portone non interessava: corse verso il lato sinistro dell’edificio e raggiunse un grande albero del giardino; agile come un gatto si arrampicò sui suoi rami, sempre più in alto fino a raggiungere quelli che si allungavano verso un balconcino; spiccò un balzo atletico e si aggrappò al parapetto del balconcino; si tirò su facendo forza sulle braccia, da esperta arrampicatrice quale era, e scavalcò il parapetto, poi prese alcuni strumenti che le aveva dato Ernie, spiegandole come avrebbe dovuto usarli, e, grazie alle ore di pratica che aveva fatto sotto la sua supervisione, in pochissimi minuti aprì la porta-finestra che le permise di entrare dentro la villa.

Dentro la quiete era totale. Lara puntò subito verso le scale e il piano inferiore, dove si trovava una sala blindata e climatizzata che custodiva tutti i quadri. Ernie si era procurato le piante dell’edificio e le avevano studiate insieme in modo che lei, una volta entrata, non perdesse tempo a cercare dove potevano essere nascosti i quadri (anche se la struttura era certo meno labirintica di una tomba egizia o di un moderno ospedale). “Ci sono, ma qui non c’è nulla!” Disse a Ernie arrivata dove pensavano dovesse trovarsi la porta del caveau. “Dannazione!” Pensò lui non tanto per la notizia quanto perché la trasmissione era disturbata: evidentemente i grossi muri del seminterrato schermavano un po’ il segnale; poi disse subito a Lara: “Tranquilla, la porta deve essere dietro a un pannello che la nasconde. Che cosa vedi intorno a te?”

Lara accese una torcia a batteria: “Sono in una cantina... Ci sono varie botti allineate alle pareti...”

“In realtà la cantina è molto più piccola di quanto non sembri: dietro c’è un vano realizzato probabilmente per celare i quadri.”

“Lo so, abbiamo controllato insieme le piante dell’edificio, ma qui non c’è nessuna porta.”

“Ti credo, forse la porta è, per così dire, dissimulata. Controlla bene le pareti e gli oggetti che hai intorno.”

“Devo mettermi a fare assaggi del vino che è contenuto dentro le botti?” Sbottò Lara, sarcastica per la frustrazione.

“Prova solo a batterci sopra: forse una delle botti nasconde il passaggio.”

A quel punto Ernie sentì un gran fracasso interrotto solo da una esclamazione di esultanza: “Questa è vuota!”

“Forse è lei: cerca di aprirla... controlla se c’è una maniglia o qualcosa del genere... Esamina la spina o lo zaffo...”

“Che?”

“Quella specie di tappo che c’è sopra.”

“Non importa: era la spina! Mi è bastato ruotarla e tirare verso di me e si è aperta una porta rotonda come quella della casa di un hobbit. E oltre c’è il nostro caveau con tanto di combinazione!” Davanti a Lara, infatti, c’era una porta blindata con, a fianco, un tastierino numerico. La sua voce arrivava ad Ernie in maniera intermittente.

“Mi senti? La combinazione è 38095.”

“Lo so, Ernie, l’avevo imparata a memoria, ma non funziona!”

“Merda!”

“Devono averla cambiata poche ore prima che entrassimo in azione...”

“Infatti è molto strano: di solito la combinazione viene cambiata ogni due settimane e questa volta era già stata sostituita un paio di giorni fa...” Ernie iniziò a imperlarsi di sudore freddo: c’era qualcosa che non andava.

“Proviamo a *chiedere* al nostro *amico* Blier.” Il tono di Lara era ironico, ma era proprio grazie a monsieur Blier se avevano potuto scoprire tante cose su quella villa e sui suoi sistemi di sicurezza. Marcel Blier era stato assunto dalla fondazione per le sue grandi competenze in fatto di conservazione delle opere d’arte ed era grazie a lui che tutti i quadri erano stati riposti in un caveau perfettamente climatizzato, come avviene con i dipinti dei musei. In virtù del suo ruolo Blier veniva sempre informato anche dei sistemi di sicurezza applicati e dei cambi di combinazione alla porta del caveau e questo avveniva normalmente tramite e-mail. Ma il signor Blier era piuttosto ingenuo per quello che riguarda la sicurezza informatica: le sue password erano normalmente abbastanza “robuste” (ovvero erano composte di almeno otto caratteri tra lettere maiuscole e minuscole e numeri, piuttosto impegnative da scoprire), però le domande che aveva impostato per il recupero delle password erano, di solito, piuttosto banali: il cognome da nubile di sua madre, il nome del suo gatto o altre di questo genere. Bastava vagliare il suo profilo Facebook e si trovavano tutte le risposte: anche un bambino avrebbe potuto accedere alla sua casella di posta!

“Merda!” Ernie non utilizzava quasi mai il turpiloquio per esprimersi e il fatto che lo avesse fatto ben due volte in pochi secondi era un pessimo segnale. “Lara, ha cambiato la password: vieni via subito di lì, ho paura che abbiano mangiato la foglia!”

Anche Lara fu attraversata da un brivido lungo la schiena, ma riuscì ad aggrapparsi alla sua razionalità: “Se avessero avuto dei forti sospetti ci sarebbero stati già addosso: la polizia oppure guardiani e custodi sguinzagliati nella villa per l’occasione. Invece qui è tutto quieto. Forse sono stati solo colpiti da un po’ di paranoia. Recupera la nuova password tramite la domanda che ha impostato, come al solito...”

La voce di Ernie si fece gelida: “Ha cambiato pure quella, ora è: *Il tempo non mi riguarda perché il tempo mi appartiene.*”

Lara allentò la tensione: “Mi sa che, all’ultima visita, hai lasciato qualche *briciola* caro il mio *Pollicino*! Così si sono insospettiti e hanno deciso di dare una resettata a tutto il sistema di sicurezza... Vediamo di risolvere l’enigma... Orologio? Pendolo? Meridiana?...”

“Lara, non è il momento di giocare agli indovinelli: abbiamo poco tempo, vieni via subito da lì...”

“Ne abbiamo abbastanza invece: se risolviamo l’enigma potrò entrare nella sala e portare via il quadro. Di certo la risposta non è banale, ma non impossibile... Che si tratti di una qualche divinità del tempo?”

“Sto già provando con tutte: Kronos, Quetzalcoatl, Thot, Yahweh... Ma fino ad ora non è nessuno di loro.”

“Forse qualcuna a cui non hai pensato...”

“Le conosco tutte, credimi!”

“Non ti facevo pure esperto di mitologie: non finirai mai di sorprendermi!” Lara sembrava scherzare, perché era il suo modo di tenere sotto controllo l'apprensione, ma pure lei pensava a una qualche possibile soluzione, che però, in quel momento, le sfuggiva. In quell'istante le passavano per la mente i motivi di jazz manouche che aveva ascoltato dal cd di Tina: “Minor Swing”, “Belleville” e tanti altri dal ritmo accattivante e vivace... Un ritmo che ti entrava dentro... un ritmo...

... Un ritmo.

“Ci sono!” Esclamò a voce così alta da fare sobbalzare Ernie nella sua postazione. “Il *tempo* è anche nella musica: chi più di un musicista lo domina? Quelle parole potrebbero essere il motto di un musicista. E poi la frase *il tempo mi appartiene* mi ricorda che nelle culture dei popoli nomadi la percezione del tempo non è come la nostra: spesso i girovaghi non gli danno alcuna importanza, a differenza di quanto facciamo noi. Potrebbe essere il motto di un artista gitano, sempre in giro per il mondo, ma poco incline a preoccuparsi come noi del trascorrere del tempo...!”

“M-u-s-i-c-i-s-t-a d-i s-t-r-a-d-a” digitò infine Ernie. “Sono dentro! La nuova combinazione è: 03276...”

“Aperta!”

“Prendi il quadro Lara: ti restano 11 minuti... E dentro non potrai comunicare perché la stanza è blindata.”

Delle ultime parole di Ernie arrivarono solo poche sillabe confuse e frammentarie. Lara si rese conto che da quel punto in poi era sola. Le pareti erano piene di quadri. Si tolse gli occhiali per la visione notturna e utilizzò la torcia per poterli guardare meglio: non sapeva cosa cercare, perché non aveva riproduzioni del dipinto che ritraeva la nonna di Tina, ma lei le aveva garantito che, non appena lo avesse visto, lo avrebbe riconosciuto subito. Lara puntava la torcia su tutti i quadri e li scrutava attentamente a uno a uno: i soggetti erano vari, dai paesaggi ai ritratti, soprattutto di donne, passando anche per le nature morte; lo stile ricordava un po' quello dei manifesti dell'epoca e somigliava molto ai dipinti di Tamara de Lempicka, ma la qualità era senza dubbio di gran lunga inferiore.

Ed ecco finalmente il ritratto della nonna di Tina: indossava una camicia da notte che sembrava un antico peplo, alle sue spalle c'era un edificio che pareva una chiesa, ma che Lara non poté identificare con precisione (non le pareva una costruzione che si trovasse a Parigi o nei suoi dintorni), ed era praticamente identica a Tina!

“Sono fuori e ho il quadro!” La voce di Lara gracchiò negli auricolari di Ernie.

“Corri Lara, corri! Hai pochissimo tempo!”

Lara non ebbe alcun bisogno di quelle parole, perché si muoveva a gran velocità, fermandosi solo a richiudere alle sue spalle le porte che aveva lasciato aperte, perché le tracce del suo passaggio non fossero immediatamente visibili a chi fosse entrato nella villa l'indomani. Stava iniziando a piovere. Saltò giù dal balcone e, appena toccò terra, rotolò come un paracadutista per poi rialzarsi subito e lanciarsi di corsa attraverso il giardino. Il muro di cinta si avvicinava sempre di più, quando d'improvviso ecco sbucare uno dei droni tra l'erba del prato. L'allarme era già scattato e, anche se non si sentivano rumori, la polizia era stata allertata, ma prima che il drone potesse lanciare contro Lara uno dei suoi lacrimogeni o cercare di stordirla con una carica elettrica lei gli aveva già sparato: uno, due, tre colpi e la macchinetta aveva smesso di muoversi.

Con un balzo Lara scavalcò il muro e si lanciò nel furgone: “Via, subito!” ordinò a Ernie che aveva sentito i colpi di pistola, aveva già capito che cosa era successo ed era pronto per la fuga. Le auto della polizia ancora non si vedevano, ma non avrebbero tardato a comparire. Con l'abilità di un professionista Ernie guidava il veicolo senza fretta, per non destare sospetti qualora avessero incrociato un'auto-pattuglia, ma la radio era sintonizzata sulle frequenze della polizia, in

modo da scegliere percorsi alternativi, mentre una pioggia battente scrosciava sulla città.

Infatti i due arrivarono tranquillamente al garage del fantomatico amico che aveva fornito il furgone ad Ernie (il quale mai e poi mai avrebbe rivelato il nome dei suoi amici, contatti e aiutanti, neppure a Lara), dopo un viaggio di circa tre quarti d'ora che a Lara erano sembrati una eternità. La pioggia continuava a cadere.

La mattina dopo, molto presto, Lara ed Ernie si recarono alla stazione per salire sul TGV che li avrebbe riportati in patria. La tela rubata era stata inserita all'interno della fodera del cappotto di Ernie, in modo da non apparire se i due fossero stati fermati per un controllo. Ma nessuno li fermò a parte le normali verifiche di documenti e titoli di viaggio. Lara appariva calma, ma in realtà era molto tesa: che cosa sarebbe successo se ci fosse stato un controllo a bordo del treno? Già si vedeva come Tom Cruise in "Mission Impossible". Pure Ernie appariva calmo, con la sola differenza, rispetto a Lara, che lui era calmo per davvero: pareva che stesse rientrando da una vacanza alle Bahamas e non da un furto nella notte parigina!

Il treno arrivò a Londra e Lara ed Ernie si persero tra la folla della stazione.

III.

Nella sede della Fondazione François Masai un tecnico elettronico stava analizzando il drone sfondato dai proiettili di una colt. "Accidenti, è davvero un bel danno! Fra i colpi di pistola e la pioggia che ci è caduta sopra sarà un miracolo se riusciremo a recuperare qualcosa di quello che ha registrato la telecamera. Di certo ci vorrà un po' di tempo."

Un uomo alto e corpulento era di fronte a lui: "Se c'è qualcuno che può fare i miracoli quello sei tu. Fai del tuo meglio." Poi continuò, quasi rivolto a se stesso: "Ho dei grossi sospetti su chi può essere stato a far rubare quel quadro, sospetti che sono quasi una certezza, ma per poter agire devo avere delle prove e devo trovare chi ha compiuto materialmente il furto."

IV.

Erano passate un paio di settimane dal furto a Parigi ed era un tranquilla mattinata o lo sarebbe stato se il cellulare di Ernie non avesse iniziato a squillare in maniera insistente. Lui dovette annaspire non poco, con i sensi annebbiati dal sonno cui era stato brutalmente strappato, per riuscire ad afferrarlo e a rispondere: "Lara? Ma che diavolo ti salta in mente? Lo sai che ore sono? Sono in vacanza!"

"E' tardi e il sole è alto, pigrone! Ma se tu dormi (e non prendi pesci) io ho fatto alcune scoperte. Te ne devo parlare. Ci vediamo a pranzo al solito posto?"

Lara sembrava aver dimenticato che anche le università, come le tutte le scuole, facevano un periodo di vacanze pasquali. Ernie buttò un occhio alla sveglia, per valutare quanto tempo avesse per fare una doccia, vestirsi e assumere un aspetto vagamente umano: "Ok."

Il solito posto era un pub che serviva un discreto stufato e dell'ottima birra e Lara spesso si incontrava lì con Ernie, visto che si poteva chiacchierare tranquillamente senza essere sovrastati da un caos eccessivo o senza essere ascoltati da orecchie indiscrete.

"Nel quadro che ritrae la nonna di Tina si vede anche un edificio che sembra una chiesa" gli stava spiegando Lara. "Non mi sembra che si tratti di una chiesa parigina, così ho iniziato a fare una ricerca: non ne ho trovato traccia in tutta la Francia."

"Forse era uno scenario di fantasia, oltretutto non mi pare che il ritratto sia un capolavoro

della pittura.”

“Non è questo il punto: quel monumento mi ricordava le architetture che compaiono nei quadri quattrocenteschi come quelli che rappresentano la Città Ideale oppure nelle opere di Piero della Francesca o di Marco Palmezzano. Così ho iniziato a consultare testi di storia dell’arte.”

“Ti sarai fatta il fondoschiena quadrato a furia di studiare!” Rise Ernie.

“Il mio lato b sta benone, però ho scoperto che quell’edificio esiste e ora so dove si trova: è uno dei principali esempi di architettura quattrocentesca, perché è il Tempio Malatestiano di Rimini. Che cavolo ci facevano Django Reinhardt e la nonna di Tina a Rimini?”

“Un romantico week-end in riviera?”

“Come no, e nelle serate tiravano tardi in balera a suon di liscio! Non ho trovato notizie di un viaggio di Django a Rimini o nel resto d’Italia. Perché mai avrebbe dovuto dipingere quell’edificio come sfondo nel ritratto di una sua amante?”

“Lara,” sospirò Ernie, “in questo momento penso che faresti meglio a dormire di più, perché a furia di alzarti all’alba hai troppo tempo per farti delle... masturbazioni cerebrali! Questa mattina mi hai tirato giù dal letto a un’ora che per me è antelucana per parlarmi delle tue farneticazioni!” Ernie si stava infuriando davvero.

“Farmi domande è quello che mi ha permesso di scoprire tante cose... E se rifletti un attimo ti renderai conto che quel dipinto è davvero strano!”

“Se c’è qualcosa di strano qui...”

Ma Ernie non terminò la frase: un gruppo di sei persone stava entrando nel locale e, a colpo d’occhio, si capiva immediatamente che stavano portando guai. Quello che pareva il capo della comitiva, un uomo alto e corpulento, si avvicinò al Lara con passo sicuro.

“La signorina Croft, suppongo.” Le disse.

“Con chi ho la sfortuna di parlare?” Chiese Lara.

“Oh il mio nome non ha molta importanza e poi non le direbbe nulla. Sappia che sono qui per conto della Fondazione François Masai.”

“Mai sentita nominare.” Lara era bravissima a fingere.

“A me risulta che un paio di settimane fa era a Parigi. In compagnia di un suo *amico*.”

“Forse, ma non mi pare che un week-end romantico nella capitale della Francia sia un reato.”

“Fino a quando non ci si introduce in una villa di proprietà della Fondazione Masai per rubare un quadro, infatti, non c’è reato. Ma sembra che lei sia stata fotografata da un drone a guardia della proprietà... E mi creda è stata una vera impresa recuperare quell’immagine: il drone era stato distrutto da alcuni proiettili e da una pioggia inclemente. Il problema successivo è stato capire chi diavolo era la persona immortalata in quel fotogramma. Per fortuna uno dei tecnici si è accorto di averla già vista su una copertina di Life.”

“In effetti non amo la celebrità. Ma credo che lei non abbia nulla di concreto in mano.” Nel frattempo Ernie aveva cercato di defilarsi, ma subito uno degli uomini entrati nel locale lo aveva bloccato e non era necessario avere una supervista per capire che sotto le giacche quei tizi erano armati.

“Invece ho molto più di quanto non crede: adesso lei e il suo amico verrete con me e mi racconterete dove si trova ora il quadro che avete trafugato.” La voce dell’uomo era sommessa per non creare caos nel locale, ma le sue parole erano ordini cui non era raccomandabile sottrarsi.

Con calma Lara si alzò e, insieme a Ernie, si diresse verso l’uscita scortata dai sei uomini. Non sembravano esserci vie di fuga.

La strada era deserta. Non c’era anima viva e non passavano veicoli. *Che strano*, rimuginò Lara, ma non ebbe tempo di pensare altro: un commando di militari dal viso coperto apparve all’improvviso, come materializzato dal nulla; sbucavano dagli angoli o si calavano dai tetti dei

palazzi con la velocità di uno sciame di calabroni; i sei uomini tirarono fuori le armi (mentre Lara ed Ernie ebbero la prontezza di spirito di buttarsi subito a terra), ma non ebbero modo di fare altro: i colpi sparati dai soldati li stesero immediatamente.

Il capo del commando si avvicinò a Lara e a Ernie e si scoprì il volto: era Tina.

“Hai cambiato lavoro oppure questo è solo un hobby?” Le domandò Lara per dissimulare la sorpresa.

“Una ragazza deve pure divertirsi ogni tanto!” Rispose Tina. E proseguì indicando un veicolo militare: “Ma non è il caso che restiamo a fare conversazione qui: riprenderemo in un luogo più sicuro, perché la situazione ci è sfuggita di mano.”

Lara buttò un occhio ai sei cadaveri a terra e commentò: “A me non sembrerebbe, ma se lo dici tu...!”

Tina condusse Lara ed Ernie a casa sua, un ampio appartamento moderno, dalle cui vetrate si godeva di un bel panorama, congedò i militari (due dei quali restarono a guardia del palazzo) e diede le attese delucidazioni ai suoi ospiti: “Lara, Ernie, immagino che abbiate compreso che forse non sono solo una semplice preside di un dipartimento universitario: in effetti per le mie competenze ho avuto modo di collaborare sia con l’esercito britannico sia con i servizi segreti e sono una di quelli che in gergo vengono definiti *agenti dormienti*, ora richiamata in servizio operativo.

Vi avevo raccontato che mia nonna era una giovane inglese che, negli anni '30 del ventesimo secolo, si era trasferita a Parigi, ma non vi ho raccontato tutto. Aveva aperto una sartoria, che, anche se non faceva certo concorrenza a Coco Chanel, era frequentata da un sacco di personaggi importanti. Era il periodo dell’avvento al potere di Hitler: per qualcuno quell’ometto non era poi molto diverso dal personaggio impersonato da Charlie Chaplin ne *Il grande dittatore* ed era semplicemente un megalomane con bisogni di compensazione, che assecondava le sue manie di grandezza giocando a palla col mappamondo; altri invece avevano già intuito il pericolo potenziale che si nascondeva dietro a quel figuro e alla sua ideologia. All’epoca, certo, nessuno avrebbe immaginato che la Francia e Parigi sarebbero state occupate dalle truppe naziste con tanta facilità, ma mia nonna era un membro di una specie di società segreta e aveva trovato le tracce di un’arma o di qualcosa di molto simile a un’arma che, in casi disperati, avrebbe potuto fermare Hitler; poi aveva fatto nascondere indizi su dove era nascosto questo fantomatico oggetto proprio nel quadro che cercavo.

Evidentemente chi lo deteneva ne sapeva di più di quanto immaginassi e, certamente, mira ad impossessarsi di quell’arma, non so con quali scopi, ma temo tutt’altro che pacifici. Forse non ci è ancora riuscito perché gli indizi non sono solo nel quadro, ma anche nei diari di mia nonna.”

Lara non era convinta: quella storia faceva acqua da tutte le parti e, se anche Tina le aveva raccontato la verità, di certo non le aveva detto tutto e molte cose restavano ancora in ombra. Soprattutto non capiva per quale motivo Tina avesse coinvolto lei ed Ernie in quella vicenda: “Perché non hai fatto compiere il furto da un commando dell’esercito? Li hai fatti intervenire senza problemi per eliminare quei sei sicari, perché non mandarli direttamente a Parigi sotto false generalità? Oppure perché non hai mandato altri agenti dei servizi segreti?”

“Ho chiesto il vostro aiuto perché mi fidavo molto di voi e vi ritenevo capaci di compiere quella missione senza problemi: i militari non ne sarebbero stati in grado, non senza ricorrere ad elicotteri, carri armati e armi pesanti; praticamente avrebbero cercato di invadere la Francia o perlomeno quell’area di Parigi dove si trova la villa della Fondazione Masai. Anche nei servizi segreti, ormai, non c’è più nessuno capace di compiere furti come un ladro professionista: quelle sono cose che si vedono solo nei film. E, vista la delicatezza della missione, non volevo rivolgermi a una banda di ladri professionisti.”

Lara aveva compreso di essere una pedina di un gioco più grande di lei e del quale le sfuggivano regole, rischi e giocatori, anche perché Tina era reticente e non si comprendeva dove finisse la verità e dove iniziassero le bugie in tutto ciò che le aveva raccontato. Il fatto che fosse intervenuta per salvare lei ed Ernie forse voleva dire che, se anche erano delle pedine, erano comunque abbastanza importanti, ma sapeva bene che, in una partita di scacchi, il giocatore può decidere di sacrificare alfieri, cavalli, torri e persino la regina se la sua strategia lo prevede per conseguire la vittoria finale. Tutto questo non le piaceva. Guardò Ernie: era sbigottito e se ne stava zitto, in disparte. Forse anche lui pensava che il racconto di Tina non stesse in piedi e aveva gli stessi dubbi di Lara.

Lei rifletté un po' e poi prese la decisione di stare al gioco, anche se le regole e le parti le restavano oscure. Era un rischio grosso, ma voleva saperne di più di tutta quella storia: c'era davvero un'arma così letale in giro? E perché non era mai stata usata, nemmeno per fermare i terribili massacri della Seconda Guerra Mondiale? Forse perché l'uso di quella presunta arma avrebbe avuto esiti di gran lunga peggiori dei tremendi bilanci della guerra?

Lo chiese a Tina.

“Non posso dirti molto, perché non ne so quasi nulla.” Fu la risposta. “Nei suoi diari mia nonna parla di un oggetto nascosto nell'edificio che si vede nel quadro, edificio che probabilmente ha fatto dipingere come sfondo utilizzando una foto o un'altra riproduzione (infatti, come puoi vedere, la prospettiva dello sfondo non coincide con quella del ritratto), ma non dice cosa sia. Dice solo che è un oggetto che arriva dall'antichità. Per questo ho bisogno dell'aiuto di un'archeologa che pensi in maniera non convenzionale.”

Lara, naturalmente, alle parole “oggetto che arriva dall'antichità” era già in fibrillazione: “Posso fare un po' di ricerche?”

“Ti lascio tutto il mio studio, il quadro, i diari e le lettere di mia nonna e tutto il tempo che vuoi. Per sicurezza, visto la pericolosità dei sicari della Fondazione Masai, sarà bene che tu ed Ernie restiate qui per un po', ma questo appartamento è abbastanza grande per tutti. Naturalmente, Lara, puoi utilizzare internet per le tue ricerche, ma non mandare messaggi a nessuno, perché non si sa mai.”

“Agli ordini.” Disse Lara e si chiuse nello studio di Tina.

Ne uscì due ore dopo.

“Dunque,” esordì, “come avevo già raccontato a un recalcitrante Ernie, l'edificio che si vede nel dipinto è in realtà il Tempio Malatestiano, uno dei massimi esempi di architettura e arte quattrocentesche, che si trova in Italia, per la precisione nella città di Rimini.

Non mi dilungherò sullo splendore di tale monumento, ma vorrei far notare che, nel ritratto, Nonna indossa un braccialetto che riproduce alcuni strani simboli, che astrologi e astronomi conoscono bene, visto che sono i simboli dei pianeti.

Ora, nel Tempio Malatestiano abbiamo proprio una cappella chiamata *dei pianeti*, che infatti è decorata con bassorilievi policromi che rappresentano le allegorie dei pianeti o meglio che raffigurano proprio gli dei dell'antichità classica che danno il nome ai pianeti e, insieme a questi, i segni zodiacali.

Penso che la nostra ricerca dovrebbe partire proprio da qui.”

Tina annuì: “E quindi vorresti andare in Italia”, disse a Lara, “Per esplorare quella chiesa.”

“Un attimo!” Prese tempo Lara. “Non ho ancora finito. Le informazioni non sono solo nel quadro altrimenti gli uomini della Fondazione Masai, avrebbero già risolto l'enigma prima di noi e ora l'arma o l'oggetto nascosto nella chiesa, qualunque cosa esso sia, sarebbe già in mano loro.

Il primo dei simboli che si vedono sul bracciale è quello che corrisponde al Sole (saprai anche tu che, nell'antichità, il sole era considerato un pianeta come gli altri). E qui devo fare una

digressione: nel Tempio Malatestiano sono conservate anche le ceneri di Pletone. Giorgio Gemisto Pletone era un filosofo greco vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo che era assertore del ritorno alla fede negli dèi dell'antichità, più o meno come, secoli prima, avrebbe voluto anche l'imperatore romano Giuliano l'Apostata. Ovviamente la Chiesa lo dichiarò eretico, ma il suo pensiero ebbe una grande influenza su tutto quello che fu il primo Rinascimento. Tanto che Sigismondo Pandolfo Malatesta si adoperò per portarne le ceneri a Rimini, la città di cui era signore, nel Tempio Malatestiano. Sigismondo, infatti, aveva fatto edificare il Tempio (che avrebbe dovuto essere la chiesa della famiglia Malatesta) e, come molti gentiluomini del tempo, era sì uno spietato signore della guerra, ma anche un personaggio colto, raffinato, esperto di filosofia ed esoterismo.

Pletone aveva scritto un Inno al Sole, che per lui era la massima divinità del panteon ispirato all'antichità.”

A questo punto Lara tirò fuori la stampata dell'Inno al Sole di Pletone:

«Apollo re,
tu che regoli e governi tutte le cose nella loro identità,
tu che unifichi tutti gli esseri,
tu che armonizzi questo vasto universo così vario e molteplice,
o Sole, Signore del nostro cielo,
sii a noi propizio.»

“Quindi,” intervenne Ernie, “tu pensi che l'arma o quello che è si trovi nel sepolcro di Pletone. Ma non eravamo rimasti nella Cappella dei Pianeti?”

“No.” Gli rispose Lara. “Penso che questo sia un messaggio in codice e che ci occorre la chiave per interpretarlo. E la chiave non è nel quadro, altrimenti la Fondazione Masai ci sarebbe arrivata da tempo.

Nel quadro c'è una data, subito sotto la firma dell'artista: 27 giugno 1938. Così sono andata a spulciare i diari di Nonna in corrispondenza di quella data e ho trovato una breve poesia.”

Lara aprì il diario in quella pagina:

« Amour,
C'est comme de l'eau
Dans le desert, etoile qui tombés
Dans mon coeur et nous serons ici pour toujours.»

“Non è un capolavoro della poesia,” riprese, “e anche sul francese ci sarebbe da ridire, ma questo non è neanche un sonetto romantico di una giovane innamorata come potrebbe apparire a prima vista. Contiamo le lettere in ogni riga: 5, 15, 27 e 39. Guardiamo ora con quale lettera inizia ogni riga: A, C, D e ancora D. Se indichiamo ciascuna riga dell'Inno al Sole di Pletone con le lettere dell'alfabeto avremo: A, B, C, D, E, F. E ora se andiamo a prendere la lettera numero 5 della riga A, la numero 15 della riga C e quindi la numero 27 e poi la 39 della riga D, otterremo l, u, n, a, cioè la parola italiana *luna*.

E' nel bassorilievo che rappresenta la luna che dovremo andare a cercare.”

Tina sorrise: “Hai superato l'esame. E pure in maniera decisamente brillante!”

“Eh? Quale esame?” Lara era stata di nuovo presa in contropiede.

“Ti avevo detto che avevo bisogno dell'aiuto di un'archeologa che non pensasse in maniera convenzionale e tu mi hai appena dimostrato di essere la persona che fa per me. Sapevo già qual'era la soluzione dell'enigma, perché mia nonna (che, per la cronaca, si chiamava Minnie e non Nonna!) mi aveva lasciato le istruzioni per decifrare l'enigma del quadro non appena lo avessi avuto tra le mani. Il fatto che pure tu ci sia riuscita (e senza istruzioni o altre indicazioni!) ti qualifica come la persona più adatta per questa missione: ti va di andare in Italia?”

Lara aveva decodificato un messaggio, ma ancora non sapeva nulla del gioco in cui era

stata coinvolta; si chiese quali rischi avrebbe potuto correre senza essere in grado di calcolarli prima; d'altro canto era assolutamente curiosa di scoprire se c'era davvero qualcosa celato nell'edificio e che cosa fosse in realtà. Per questo domandò: "Dovrei andare a fare una ricerca nel Tempio Malatestiano? Senza sapere nulla di più riguardo a quello che forse potrei trovarci?"

"Purtroppo abbiamo fretta: la Fondazione Masai non ha potuto decifrare completamente l'enigma, perché le mancava la chiave d'interpretazione, ma di certo ha capito che ciò che le interessa si trova nel Tempio Malatestiano di Rimini (e quasi certamente ha compreso pure l'indizio della Cappella dei Pianeti). Per questo sta muovendo fondi ingenti, facendoli passare per finanziamenti per ricerche e per studi sui rischi sismici dell'edificio. Così manderà i suoi esperti che faranno prospezioni su tutto il palazzo e che, sicuramente, grazie anche a strumenti all'avanguardia, troveranno ciò che cercano. Ora che sappiamo dove dovrebbe essere nascosto l'oggetto nascosto dobbiamo anticiparli. E tu, Lara, sei la persona più adatta per questa operazione. Ho contattato la responsabile della struttura presso il Comune di Rimini, che farà in modo che tu abbia carta bianca."

"Ernie verrà con me?"

"Purtroppo questa volta devo restare qui." Le rispose lui. "Devo tenere d'occhio i movimenti della Fondazione Masai e sarà un lavoro piuttosto impegnativo: avevano cambiato combinazioni e password, non so se fossero consapevoli che un hacker aveva violato i loro sistemi, ma di certo hanno aumentato la sicurezza informatica; temo mi attendano un po' di notti in bianco."

V.

Lara era pensierosa durante il volo verso Bologna. Si sentiva sempre più invischiata in un qualcosa più grande di lei, ma non poteva tirarsi indietro. O meglio non voleva. Temeva anche che cosa avrebbe potuto trovare nascosto in quell'edificio quattrocentesco, forse un'arma che avrebbe potuto modificare il corso della storia se qualcuno avesse deciso di usarla. Si chiedeva se avrebbe potuto davvero fare qualcosa per impedirlo. E Tina? Si presentava come un'amica, ma Lara era consapevole che era uno dei membri di quel gioco di cui invece lei non comprendeva neppure lo schema di base. Come si sarebbe comportata alla fine? In tutto questo da che parte stava Ernie? Si sarebbe potuta fidare di lui come tante altre volte? Anche lui era una pedina di quell'oscuro gioco? Lara si sentì molto sola; non era la prima volta, certo, che doveva fare affidamento unicamente sulle sue forze, ma questa volta avrebbe potuto fronteggiare anche degli eventuali tradimenti e non avrebbe avuto modo di preparare una sua strategia di difesa e di contrattacco.

Ci pensò il suo vicino di posto a distrarla: era un australiano in viaggio non si sa se per diporto o per affari. Di certo era un bell'uomo, dalla pelle abbronzata e dalla barba scura e sottile attorno al margine inferiore della mandibola; a occhio doveva avere meno di quarant'anni, ma purtroppo era un gran chiacchierone. Lara non gli diede troppo spago (aveva ben altro per la testa!), ma quello non si chetava un minuto e poi iniziò anche a farle delle avances non troppo velate.

Alla fine fu costretta a chiedere ad uno steward se era possibile cambiarla di posto, non prima di aver affondato una gomitata sull'importuno, un colpo che, come minimo, doveva avergli incrinato almeno due costole. Lo steward, che si era accorto di quanto fosse fastidioso quel tizio, fu estremamente cortese e assegnò un altro posto a Lara, dopo aver lanciato un'occhiataccia all'australiano che cercava come poteva di dissimulare il dolore al fianco.

Fu l'unica nota positiva del viaggio e, quando l'aereo atterrò all'Aeroporto Marconi, Lara era di pessimo umore.

Ad attenderla c'era una giovane donna, dalla pelle molto abbronzata, anzi quasi olivastra, e dagli occhi e dai capelli scurissimi, anche se questi ultimi avevano delle meshes castano chiaro. Pareva quasi una ragazza di origini mediorientali, ma era la responsabile dei monumenti del Comune di Rimini: "Sono Sissi Casadio." Si presentò con il tipico accento della Romagna.

Fece salire Lara e i suoi pochi bagagli sulla sua utilitaria e partì lungo l'A14 alla volta di Rimini. Vedendo l'espressione un po' cupa di Lara iniziò a fare conversazione, per distrarla un po': "Lo so che, per il colore della mia pelle e dei miei capelli sembro quasi una magrebina, ma qui in Romagna c'è parecchia gente dalla pelle un po' scura: all'epoca dell'Impero Romano il porto di Classe, nei pressi di Ravenna, era il principale snodo dei traffici navali da e per la Grecia e la zona orientale e sud-orientale del Mediterraneo. E questo significava che c'era un notevole andirivieni di gente di quelle zone, senza contare che una buona parte dei traffici era proprio quello di esseri umani, comprati e venduti come schiavi.

D'altro canto nella pianura si erano insediati i Galli, infatti, ancora oggi, vi sono molti romagnoli dalla carnagione e dagli occhi chiari e dai capelli biondi o rossi. Il nostro dialetto e il nostro tipico accento con la esse così marcata sono il frutto del modo di parlare il latino che avevano i Galli. Aggiungiamo poi tutti i movimenti che ci sono stati con le invasioni barbariche e quelli lungo le vie dei pellegrini diretti a Roma nel Medioevo e abbiamo tutte le gradazioni e le varietà possibili tra questi due estremi."

Lara ascoltava quello che le raccontava Sissi mentre scrutava il cielo variabile con nubi più o meno cupe che si addensavano sulla pianura. Sissi proseguì: "Il mio nome, invece, è *colpa* di mia madre che, purtroppo, era una fan dei film sulla principessa Sissi interpretati da Romy Schneider... Ma tutto sommato mi è andata bene, perché altrimenti forse avrebbe scelto il nome di una nonna (molti qui danno ai bimbi i nomi dei nonni), ma una delle due si chiamava Clarice e l'altra addirittura Leonia! E sua sorella gemella Tigrionia!"

Lara sorrise sorpresa, così Sissi proseguì: "La Romagna è la terra dei nomi anomali; molti chiamavano i figli in base alle loro fedi e ai loro ideali politici e, siccome abbondavano gli anarchici e i comunisti, si trova un sacco di gente con nomi come Ateo, Libero oppure Libertà, Pace, Lenin (o semplicemente Leni, non si sa se per ignoranza del genitore o dell'ufficiale di stato civile) oppure Ribelle; altri erano degli inguaribili melomani e chiamavano le figlie Carmen o Aida; durante il ventennio fascista c'è stata una fioritura di Benito, Adolfo (o Dolfo), Adua e altri di questo genere; infine c'è tutta una categoria di nomi dalle origini poco chiare, come Deserto, Clondiano oppure Ordiglione!"

Lara si sganasciava dalle risate, sempre più forti a ogni nome citato da Sissi. "Comunque," continuò Sissi, "io preferisco un Ordiglione a tanti Kevin, Devid (scritto con la *e!*), Sue Ellen (o addirittura Suelle!), che si sono diffusi con l'arrivo in TV di troppe soap-opera! I nomi più *tradizionali* avevano una loro storia o un loro mistero. E pure il mio Sissi, da questo punto di vista, vale meno di Clarice, anche se è certamente meno imbarazzante di Leonia!"

"Sembra che tu viva in una terra di matti!" Commentò Lara in tono scherzoso.

"Guarda, pure io mi sono sempre chiesta questa cosa." Le rispose Sissi. "Almeno finché non ho trovato una storia inventata spacciata per una buffa leggenda: sembra che nella notte dei tempi una cometa si sia abbattuta sull'Emilia Romagna tracciando un lunghissimo solco dove ora si trova la Via Emilia (che, per la cronaca, scorre parallela a questa autostrada, non molto distante da qui). Il pulviscolo cosmico della coda di questa cometa si è diffuso nelle terre che circondano la Via Emilia e ha fatto in modo che la gente che le abita diventasse piuttosto singolare. In Emilia abbondano i talenti musicali (in passato c'è stato Giuseppe Verdi e in tempi più moderni sono arrivati Lucio Dalla, Francesco Guccini, Vasco Rossi, Ligabue, gli Stadio e tantissimi altri); anche in Romagna ci sono (o ci sono stati) alcuni talenti musicali, ma il pulviscolo della cometa ha agito

sui romagnoli rendendoli molto creativi e donando loro una tipica e personalissima follia... Pensa solo a Federico Fellini!”

“Se tu trovassi le prove di una simile teoria, forse, potresti aspirare al premio Nobel!” Le disse Lara, divertita. “Evidentemente lo spirito folle dei romagnoli riesce ad attirare anche i turisti, perché sono diventata matta a trovare un posto in un albergo per questi giorni.”

“No, non è per quello.” Le rispose Sissi. “Questo è il week-end di Pasqua a cui si aggiunge il lunedì di Pasquetta ed è l’inizio della stagione al mare.”

“Non è un po’ presto per la stagione balneare? Mi pare sia ancora piuttosto freddino per la spiaggia.”

“Rimini non vuol dire soltanto mare, anche perché l’alto Adriatico, poco profondo e sabbioso com’è, non è certo il mare della Guadalupe; Rimini è soprattutto divertimento per tutti, dai bambini agli adulti, con attrazioni per ogni età e (più o meno), per tutte le tasche. È questo che attira i turisti, anche se negli ultimi anni, con la crisi economica e prezzi meno oculati rispetto ad altre spiagge, c’è stata una certa riduzione negli afflussi: devi dire grazie a questo calo se hai trovato posto in un qualche albergo, perché, fino a non molti anni fa, in questo week-end non avresti trovato un buco per dormire nemmeno su un moscone sul bagnasciuga!

Ma, se non altro, tutti accorrono qui soprattutto per gli happy hour sulla spiaggia, le discoteche e gli altri divertimenti e, in questi giorni, avrai tutto il tempo per fare le tue ricerche nel Tempio Malatestiano senza che l’afflusso dei turisti ti importuni. Probabilmente non ci sarà quasi nessuno, anche se si tratta di un edificio così importante nella storia dell’arte.” Concluse Sissi non senza una certa amarezza.

Sissi aveva ragione. Lara volle fare subito un sopralluogo nel Tempio Malatestiano (sarebbe andata in albergo solo più tardi) e Sissi la accompagnò. C’erano solo loro due.

Appena entrata Lara si fermò un momento ad ammirare l’interno della struttura. Dovunque, tra le decorazioni, compariva la sigla IS, disegnata in maniera tale che la lettera I tagliasse verticalmente la S, che le si avvolgeva intorno. “Sigismondo Malatesta,” spiegò Sissi, “Aveva voluto mettere la sua iniziale in ogni recesso del Tempio, per ricordare a tutti che era stato lui a volere quell’edificio: desiderava farne la chiesa dei Malatesta e per questo aveva fatto modificare una preesistente chiesa dedicata a San Francesco in modo di rispondere agli ideali della filosofia dell’epoca. Per questo aveva chiamato presso di sé gente del calibro di Leon Battista Alberti e molti altri dotti e filosofi a lui contemporanei.

Secondo un’altra versione la I che taglia la S, invece, è l’iniziale del nome della sua terza moglie (che prima era stata sua amante), Isotta. Sembra che Sigismondo ne sia stato innamorato per tutta la vita, sino alla morte, anche se certo non le è stato sempre fedele.

Però c’è anche una interpretazione ermetica: se ripetiamo la sillaba IS due volte otteniamo la parola ISIS, cioè il nome della dea egizia Iside, il cui culto si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo fino ad arrivare nell’antica Roma per poi essere riscoperto nel Rinascimento, tanto che Iside divenne il fulcro dell’ermetismo rinascimentale.

Non è un caso che il papa Pio II non avesse voluto consacrare il Tempio Malatestiano come una vera chiesa, perché diceva che era troppo ricco di tracce pagane da non sembrare un edificio cristiano. Però dobbiamo anche ricordare che Pio II detestava Sigismondo Malatesta, tanto che arrivò a scomunicarlo (una cosa gravissima per l’epoca, specie per un tiranno che gestiva la politica con gli eserciti, le armi e le alleanze militari).”

Lara si fermò un attimo a guardare l’affresco di Piero della Francesca (ora staccato dalla parete originaria e restaurato), che raffigurava Sigismondo Malatesta inginocchiato davanti al suo omonimo e antenato San Sigismondo. Era un’immagine vagamente surreale, inquadrata in una prospettiva rigorosa che disegnava perfettamente le piastrelle del pavimento, bianche e nere come

le caselle di una scacchiera, su cui erano sdraiati due levrieri, raffigurati di profilo, affiancati e girati in direzione opposta, l'uno bianco e l'altro nero. Fu forse quella similitudine con il gioco degli scacchi, oppure la strana sensazione provata guardando la figura del vecchio San Sigismondo, il cui sguardo per un attimo ricordò a Lara certe espressioni di Ernie, che la indusse a procedere e a raggiungere rapidamente la Cappella dei Pianeti.

La formella che raffigurava la Luna era chiaramente visibile: il bassorilievo rappresentava la dea in piedi sopra un carro trionfale trainato da due magnifici destrieri, mentre reggeva una grande falce di luna con le due punte verso il basso. Lara si arrampicò sul pilastro per osservare meglio la raffigurazione (e per questo fece fare un sussulto a Sissi, che vedeva minacciata un'opera di gran valore): grazie alla sua pratica nell'arrampicata libera Lara riusciva facilmente a restare in equilibrio poggiando i piedi sulla cornice del riquadro e aggrappandosi ai bordi. I cavalli che trainavano il carro erano un po' strani: infatti il carro non aveva stanghe e i cavalli non avevano finimenti a parte una fascia alla base del collo, che poggiava sul garrese, le spalle e il petto; sul petto la fascia era decorata da una specie di pendente a forma di fiore. Lara si concentrò su quello del cavallo di sinistra e iniziò a premerlo con le dita: inizialmente sembrava una normale parte del bassorilievo, perfettamente solidale con esso, ma poi, con un debole rumore, il fiore iniziò a rientrare nella pietra. Lara spinse con tutte le sue forze fino a che la decorazione non arrivò alla fine della sua corsa e si preparò a tutto quello che normalmente succedeva in questi casi: micidiali trappole che scattavano dilaniando chiunque fosse alla loro portata, mostri dormienti che venivano improvvisamente risvegliati dal loro sonno secolare (o millenario) e, di solito, una porta o una botola o un passaggio di qualche genere che si apriva.

Non successe nulla.

Lara riprovò ancora a premere il piccolo fiore, ma senza successo. Ispezionò ancora tutta la formella, in maniera meticolosa, ma apparentemente non c'era nessun altro meccanismo nascosto. Cos'altro non aveva considerato? Saltò giù dal pilastro su cui si era arrampicata e prese a riflettere guardandosi intorno. A un certo punto tirò fuori alcuni dei libri che teneva nello zainetto e iniziò a consultarli, poi li ripose e salì a ispezionare una nuova formella, che raffigurava un uomo nudo in una barchetta in balia dei venti e di un mare in tempesta, con violente onde che si tramutavano in mostri marini, mentre all'orizzonte si vedeva la terraferma, montuosa e coperta di alberi e palme, dove sorgevano città fortificate e castelli ed erano rappresentati un elefante (elemento decorativo che compariva dovunque nell'edificio) e un leone. Si ritiene che questa formella illustri il naufragio di Sigismondo Malatesta in vista dell'Isola Fortunata, un episodio narrato nel poema epico "*Hesperis*" scritto da Basinio Basini per celebrare lo stesso Sigismondo Malatesta, che era il suo mecenate; alcuni esperti di esoterismo dicono che potrebbe anche essere un'allegoria dei travagli dell'anima umana prima della reincarnazione; ma un'altra interpretazione, che si basa sull'immagine del mare in tempesta e dei venti che soffiano ai quattro angoli del bassorilievo, sostiene che essa sia un'immagine degli effetti della luna sui venti e sul mare, infatti la formella viene anche denominata "*Gli influssi della Luna*".

Lara esaminò tutti gli elementi nel bassorilievo con la massima attenzione, poi poggiò la mano sulla testa dell'elefante e premette con forza.

La testa dell'elefante rientrò nella pietra di qualche millimetro e contemporaneamente si udì un rumore sordo che proveniva dall'esterno. Lara balzò a terra e corse fuori, seguita da Sissi.

Sul lato destro, tra gli archi che decoravano la fiancata, un parte del fregio che decorava la base degli archi stessi era uscita come un cassetto da un mobile; Lara si avvicinò e si accorse che era proprio sotto al sarcofago che conteneva le ceneri di Pletone. La pietra era fatta esattamente come un robusto cassetto e al suo interno conteneva una scatola di alabastro, con fregi sui fianchi e sul cui coperchio era raffigurata un'aquila. Con molta delicatezza Lara la tirò fuori e la aprì: dentro c'era una piccola sfera d'oro decorata con fregi e emblemi stranissimi, forse simboli alchemici; sul

lato interno del coperchio era inciso in greco “Sfera alchemica dell’imperatore Flavio Claudio Giuliano”.

Sissi si avvicinò: “Meglio che non restiamo qui fuori: potrebbe essere pericoloso.”

La sfera per un attimo si illuminò di un bagliore dorato che si rifletté sul viso di Sissi.

“Non ci sarà nessun pericolo, basta che mi consegnate quell’oggetto!” A pronunciare quest’ordine era stato un uomo, identico all’australiano che aveva importunato Lara in aereo, tranne per la barba, più lunga e folta. Nel suo pugno destro saettavano scariche elettriche e indossava una specie di toga. Dietro di lui erano apparse altre figure, alcune in toga (o in peplo se erano donne), altre con abiti arcaici in stile persiano, azteco, maya, egizio e altri che Lara non riusciva a riconoscere. Alcuni avevano ali e altri portavano con sé oggetti di vario genere o animali; altri ancora erano giganteschi.

“O lei ha un fratello gemello oppure soffre di un qualche problema di tricosi.” Disse Lara all’uomo. “E comunque il carnevale è terminato di un pezzo.” Sissi intanto la strattonava e cercava di allontanarla da tutte quelle figure.

“Dammi quell’oggetto!” Ordinò di nuovo il capo di quella congrega e sollevò il pugno mentre le scariche elettriche aumentavano di intensità.

“Non ti permettere di farle del male!” Rispose perentoria Sissi che aveva cambiato aspetto: ora indossava una lunga tunica stretta in vita da una fascia chiusa da un nodo isiaco. Nella mano brandiva un ankh.

“Vorresti fermarci, Iside? Pensi di riuscirci tu da sola?”

“Non è da sola, Zeus!” Alle spalle di Sissi era comparsa Tina, con indosso armatura ed elmo, che impugnava una lunga lancia e uno scudo decorato con la testa di una gorgone. Accanto a lei c’era Ernie con in mano un caduceo con i due serpenti intrecciati. Almeno lui non aveva indossato una toga o una tunica, ma sotto ai jeans spiccavano due sandali alati e anche il berretto che portava in testa aveva due ali. Dietro di loro un’altra schiera di figure con fattezze e abbigliamento che facevano pendant con quelle che seguivano Zeus. Lara cercò di ritirarsi da parte stringendo forte la scatola di alabastro con la sfera, perché di lì a poco si sarebbe scatenato l’inferno.

“Anche tu, figlia mia prediletta, osi tradirmi?” Zeus era più furioso che sorpreso.

“Non ti tradisco, voglio farti ragionare! È tempo che tu ti renda conto che il nostro tempo è finito, che gli uomini e le culture si evolvono e cambiano e che la profezia di Prometeo si è avverata già da molto tempo.”

“Quella sfera può ridarmi l’antico splendore, e lo può ridare a tutti noi!”

“Ma può creare uno stallo che presto o tardi porterà noi e il genere umano alla rovina: le cose cambiano, gli uomini creano sempre nuovi dèi e non puoi pretendere di riportarli indietro senza conseguenze!”

“Noi siamo ciò che gli uomini non osavano essere: non possono abbandonarci e dimenticarci così!”

“Possono invece: è nella natura delle cose ed era l’essenza di ciò che aveva detto Prometeo quando ti profetizzò che saresti stato detronizzato.” Intervenne Ernie. “Eri destinato ad essere divorato da Crono e sei rimasto tale, anche se da neonato eri riuscito a sfuggirgli. Prometeo non mi ha mai voluto spiegare la sua profezia, ma se ti guardavi intorno e ragionavi un po’ ti saresti reso conto di quello che stava succedendo.”

“Ero il dio del cielo, la suprema divinità del pantheon greco e romano ed ero il massimo riferimento culturale nella Grecia classica, l’espressione più autentica della religiosità per quella civiltà e addirittura l’archetipo del divino!” Tuonò Zeus.

“Le civiltà nascono e muoiono, come tutte le cose, e i loro dèi vengono dimenticati.” Gli rispose Tina. “Al massimo resta una qualche venerazione per qualcuno di noi, ma solo perché

incarna valori e ideali comuni a tutta l'umanità nel corso del tempo: la scienza, la medicina, l'arte, la giustizia, la pace..."

"O la guerra." La interruppe Zeus. "Non vedo Ares qui, né dalla mia parte né dalla vostra: sapete dove sia?" Era chiaramente una domanda retorica cui rispose Ernie: "Se ne sta tra Libano, Siria, Striscia di Gaza, Sudan, Somalia, Iraq, Afghanistan e tanti altri posti in cui si combatte mentre il resto del mondo finge di preoccuparsi per la pace."

"Sono dunque questi gli ideali comuni a tutta l'umanità? Non avrebbero bisogno di qualche divinità che si manifesti loro in tutta la sua potenza per condurli sulla giusta via? Tra di voi vedo anche Gaia e Pachamama: non mi sembra che questa umanità moderna, adoratrice di nuovi dèi come l'Economia e il Profitto, abbia un grande rispetto per la madre terra che la sostiene!"

"Non infilarti in discorsi capziosi, Zeus!" Lo apostrofò Tina. "Non siamo nati ieri! Non hai mai voluto accettare di esser stato creato dalla cultura, dalle aspirazioni condivise e dall'inconscio collettivo di un popolo di esseri mortali. Tu che sei un essere immortale! E hai negato a te stesso che in realtà tutto il tuo potere derivasse dall'adorazione degli uomini. Ti sei isolato, facendo nascere una serie di miti che ti dipingevano distaccato e sprezzante nei confronti del genere umano: in primo luogo quello secondo cui non avevi creato gli uomini (altri dèi supremi, come Odino, erano pure creatori del mondo e di tutte le cose) e avevi affidato questo ruolo al titano Prometeo, che infine avevi punito crudelmente quando aveva elargito la civiltà agli uomini attraverso il dono del fuoco."

"Se li disprezzi ti adoreranno!" Le rispose Zeus.

"Oppure creeranno nuovi dèi più partecipi della loro esistenza. Tu al massimo ti sei occupato degli esseri umani giovani, belli e quasi sempre di sesso femminile! Non puoi più essere un dio del cielo: già nell'antichità qualcuno aveva dubitato della concezione tolemaica e geocentrica del mondo; poi sono arrivati Copernico, Galileo, Newton e molti altri e il concetto di cielo e di universo è cambiato radicalmente: ormai ci sono uomini che abitano stabilmente lo spazio. Potevi essere anche un dio della giustizia, visto che, sebbene tu fossi molto irascibile e severo, in te era presente un certo senso di giustizia sacra. Ma hai fatto prevalere gli altri tuoi aspetti. Fosse stata esaltata, invece, questa terza dote ora le fiaccole accese davanti al Tribunale dell'Aia per invocare giustizia invocherebbero pure te."

"Non so che farmene di invocazioni e adorazioni indirette, che a te e a quei debosciati che ti seguono piacciono tanto."

"Non ci piacciono, preferivamo essere adorati in templi e luoghi dedicati esclusivamente a noi, ma sai che le cose vanno così e non le puoi cambiare."

"E invece sì che posso: per secoli abbiamo trascinato le nostre esistenze accanto agli uomini che non erano più in grado di riconoscerci perché ci avevano dimenticati. Ma ora con quella sfera tutti noi acquisteremo di nuovo il nostro antico splendore e gli uomini saranno costretti a venerarci!" E alzò le folgori pronto a colpire Lara.

Ma si fermò sbigottito: accanto a lei c'era qualcosa di enorme e semi-invisibile e solo grazie ai bagliori e ai riflessi dorati della sfera era possibile individuare la gigantesca sagoma di un drago.

Però non per questo si perse d'animo e chiamò: "Marduk!"

Una divinità con quattro ali e una lunga barba non ebbe bisogno di altri ordini e lanciò una gigantesca rete sul drago per imprigionarlo e ucciderlo. Il drago passò tranquillamente attraverso la rete.

"Scusami, Marduk." Gli si rivolse Lara, senza la deferenza che un dio si sarebbe aspettato. "Questo non è come Tiamat, perché è *il drago che sta nel mio garage*. E, come spiega Carl Sagan in un brano noto a moltissime persone, è invisibile, incorporeo, si libra in aria e il suo fuoco invisibile non sprigiona calore."

“Ma allora a che ti serve?” Le domandò Zeus.

“Mi ha solo portato la Teiera di Russel!” Gli rispose Lara con una certa ironia che il dio non capiva e non concepiva. Il drago allungò delicatamente la teiera a Lara, che l’aprì e ci buttò dentro la sferetta dorata. Teiera, drago e tutto l’alone di luce e magnificenza intorno agli dèi sparirono di colpo.

“Non penserai di sconfiggerci con un trucco da illusionista!” Ruggì Zeus.

“Non ho fatto nessun gioco di prestigio: la Teiera è tornata dove è sempre stata, ovvero in un’orbita da qualche parte tra la Terra e Marte, troppo piccola per essere avvistata da qualsiasi telescopio. Moltissime persone conoscono e condividono questa storia. Dell’esistenza della teiera in orbita, come spiega Bertrand Russell, non parlano né libri antichi né dottrine insegnate ai bambini fin dalla più tenera età, per cui chiunque è libero di dubitarne senza essere preso per eretico o per pazzo. Nessuna divinità; nessuna religione; nessun atto efferato compiuto in suo nome, atti che purtroppo gli uomini si sono dimostrati capacissimi di fare in nome di qualcosa che loro stessi avevano creato, atti che vi hanno resi troppo potenti in passato, tanto da non farvi accettare più l’oblio. Questo non renderà forse gli uomini migliori, perché di azioni criminali contro i nostri simili e il pianeta ne vengono commesse di continuo, ma non li metterà sotto l’egida di guide che, a parte l’immortalità, sono altrettanto umane e fallaci.”

Le parole di Lara avevano tolto ogni energia agli dèi presenti, che adesso apparivano come normalissimi esseri umani piuttosto abbacchiati. Persino le folgori di Zeus si erano ridotte a scintille di elettricità statica.

“Che senso ha essere immortali quando nessuno ti adora più?” Piagnucolò Zeus.

“Impara a goderti la vita!” Gli rispose Lara. “Potresti cercare di dedicarti all’arte, aprire un tuo sito internet o un tuo blog, o cercare di fare carriera in tv.”

“Internet, Facebook, Televisione: tutte nuove divinità che non vogliono avere niente a che fare con noi *vecchi*.”

“E allora, visto che siete al mondo da più tempo di qualsiasi essere umano, potreste avere una visione un po’ più ampia delle cose, non voglio dire una *saggezza* maggiore, e potreste cercare di consigliarci prima che i nostri folli comportamenti portino noi e voi alla distruzione.”

“Consigli? Bah! Quelli non li vuole nessuno!” E Zeus si dileguò, seguito pian piano dagli altri dèi presenti di entrambi gli schieramenti.

Rimasero solo Tina/Atena, Ernie/Hermes, Sissi/Iside (ormai senza più nessuna apparenza divina) e Lara (con una scatoletta di alabastro vuota in mano): “Adesso, però, dovrete spiegarmi un po’ di cose, voi tre!” Disse Lara.

“Noi siamo solo ciò che voi non osavate essere.” Le rispose Tina.

“Questo l’avevo capito, insieme al fatto che siamo stati noi esseri umani a crearvi. Ma perché venire proprio a Cambridge?”

“L’Università di Cambridge è il posto ideale in cui un immortale si può mimetizzare, specie se ha alcune competenze in materie che ancora oggi vengono insegnate. Io sono già stata nella facoltà di Filosofia e in varie facoltà scientifiche; periodicamente fingevo di invecchiare (il travestimento è sempre stato il mio forte!) e di andare in pensione per poi ripresentarmi come insegnante, ricercatrice o direttrice in una nuova facoltà. Al massimo sparivo per un po’ di tempo e mi fingevo, con le stesse modalità, fondatrice o manager di una qualche impresa artigiana. E, in qualità di dea della guerra, posso anche servirmi di qualche reparto dell’esercito, magari per togliere le castagne dal fuoco agli amici (anche se questi interventi richiedono un notevole sforzo ai miei poteri residui).”

“Lo stesso vale per me.” Si intromise Ernie. “Sono stati i tuoi conterranei a ribattezzarmi Ernie, perché avevano qualche difficoltà a pronunciare il mio nome greco. Come sai avevo

conoscenze di chimica, di farmacia e pure di biologia e quindi l'Università di Cambridge era un posto ideale anche per me. Al massimo mi dedicavo talvolta ad altre attività legate alle mie *competenze*, ma sai benissimo pure questo, anche se non tutto (credi che sia completamente estraneo alla *Grande Rapina al Treno* Glasgow-Londra? Pensi che ci fossero solo 15 rapinatori?).”

“Ed io,” concluse Sissi, “giunsi qui attirata da questo grande tempio edificato in mio onore. Certo il culto di Iside è ormai passato, ma oltre al mare qui c'è anche una pianura fertile e riccamente coltivata, e tutto ciò mi ha fatto innamorare di questa terra.”

“Ma perché non mi avete raccontato subito la verità, anziché spararmi una serie di storie da film di serie b?” Chiese Lara piuttosto contrariata.

“Cos'era più credibile per te?” Le disse Tina. “Una storiella un po' raffazzonata su nonne a Parigi e su agenti dormienti dei servizi segreti oppure la verità? E cioè che gli dèi esistono e vivono da tempo accanto ai mortali? Lo ammetto, Ulisse sarebbe stato più in gamba di me a inventare una storia abbastanza plausibile su due piedi, ma parlarti di dèi sarebbe stato come raccontarti di un drago invisibile, incorporeo, che si libra nell'aria e il cui fuoco invisibile non genera calore che se ne sta nel mio garage.”

“Va bene,” riprese Lara, “ma ora voglio sapere di più sulla sfera dorata che ho trovato in questa scatola. Ho capito che vi rende visibili agli esseri umani nel vostro reale splendore e quindi vi avrebbe fatto adorare da tutti i miei simili esattamente come avveniva un tempo, ma cos'altro c'è? Qual è la sua storia e il suo reale potere o rischio?”

“Come hai letto anche tu nella scatola che reggi in mano,” le spiegò Ernie, “questa sfera fu commissionata dall'imperatore Flavio Claudio Giuliano, che conosci anche con il nome di Giuliano l'Apostata. Come ben sai egli voleva ravvivare i fasti dell'antica religione, che ormai iniziava a segnare il passo dopo l'avvento del Cristianesimo. Per questo si rivolse agli alchimisti del tempo che realizzarono con una lega d'oro e di altri metalli quella sfera piena di simboli: essa aveva il potere di mostrare agli uomini gli dèi che vivevano tra di loro in tutto il loro splendore e certamente avrebbe rinfocolato l'antica fede. Ma questo comportava un gravissimo rischio: gli esseri umani potevano creare noi dèi in virtù della loro *immaginazione*; obbligarli a credere nelle divinità, però, avrebbe tolto loro il libero arbitrio e quindi l'immaginazione, cioè una delle facoltà più importanti per voi: ogni teoria o scoperta scientifica e ogni apparecchio o strumento che realizzate è frutto anche della vostra immaginazione. È vero, state combinando un bel po' di guai tra di voi e sul pianeta, ma, se volete sperare di sopravvivere a voi stessi, dovrete fare appello alla vostra immaginazione, per cercare e trovare nuove soluzioni. Togliervi l'immaginazione vi avrebbe portato all'estinzione già molti millenni or sono e con voi anche noi saremmo scomparsi.

Quella sfera d'oro era una terribile calamità. Ma indovina un po' chi c'era tra gli alchimisti?” Era una domanda retorica: Hermes era anche il protettore degli alchimisti! Infatti proseguì: “Non ho avuto problemi a raggiungere e a rubare la sfera, né a nasconderla in qualche posto sicuro, man mano che il tempo passava e che gli dèi ormai detronizzati venivano tentati di impossessarsene per riguadagnare il loro potere perduto. A un certo punto l'avevo nascosta nella tomba di Pletone e, quando Sigismondo Malatesta ne aveva fatto portare le ceneri a Rimini, avevo fatto in modo che fosse celata in questo Tempio.”

“E qui sarebbe rimasta per moltissimo tempo.” Riprese Tina, a questo punto. “Ma negli anni '20 del secolo scorso si affacciò sulla scena del mondo un terribile personaggio: Adolf Hitler. Sicuramente era un pazzo, malato per l'occultismo e per gli tutti oggetti che secondo lui potessero avere un qualche potere magico ed esoterico. Mirava a conquistare il mondo, come avemmo modo di verificare da lì a qualche anno, ma, tra tutte le altre cose, voleva fondare anche una nuova religione che venerasse gli ideali del nazismo e lui stesso come vertice supremo del nuovo culto. Cosa sarebbe successo se avesse vinto la guerra? Di certo i sopravvissuti alla guerra e agli olocausti sarebbero divenuti suoi adoratori: non potevamo permetterlo. L'unico modo per impedire

questo scempio era utilizzare la sfera di Giuliano l'Apostata: gli uomini avrebbero riconosciuto gli dèi che vivevano al loro fianco e visto la piccolezza di quel figlio delle tenebre e di tutti i suoi stretti seguaci e avrebbero trovato certo il modo di opporsi e combatterlo.

Per questo motivo avevo diffuso gli indizi che portavano a questo edificio e al nascondiglio della sfera d'oro.

Per fortuna non fu necessario farne uso, perché gli uomini trovarono la forza per combattere Adolf Hitler e il nazismo, anche se a prezzo di grandissimi sacrifici.

Ma, dopo la guerra, alcune divinità, con in testa Zeus, iniziarono a cercare a loro volta il Talismano alchemico dell'imperatore Giuliano, per riacquistare tutto il loro antico potere. Così siamo dovuti intervenire.

È stata una specie di lunga partita a scacchi, ma per noi immortali una partita a scacchi può durare anche vari secoli."

"E utilizzate gli esseri umani come pedine." Puntualizzò Lara con un briciolo di amarezza.

"Lara, non era quello che volevo, credimi, ma non sapevamo come fare: fin dall'antichità gli dèi hanno avuto bisogno degli uomini, soprattutto di quelli con facoltà straordinarie che poi venivano chiamati *eroi*. Tu eri la persona migliore per questa missione. Oltretutto pensavamo che, una volta che il quadro non fosse più stato nel caveau della Fondazione Masai, la storia sarebbe finita lì. Invece Zeus si è rivelato più caparbio del solito e, sebbene io fossi apertamente contro di lui e i suoi progetti, ha cercato di accelerare i tempi per arrivare alla sfera prima che potessimo impedirglielo in altro modo: ti ha pedinato da vicino nel tuo viaggio in Italia e, quasi certamente, mirava ad utilizzare le tue capacità per trovare la sfera e poi sottrartela. Ma pure noi ti tenevamo d'occhio e siamo intervenuti in tuo aiuto, anche se, alla fine, sei stata tu a trovare una soluzione tanto geniale quanto incruenta. Senza di te non ce l'avremmo mai fatta! Però ti abbiamo coinvolta in un gioco più grande di te e molto rischioso e, credimi, mi dispiace un sacco."

"A me non tanto: non capita tutti i giorni di vedere gli dèi di tutte le religioni apparecchiati per una sfilata in maschera!" Rise di cuore Lara.

"Beh," concluse Sissi, "a questo punto andiamo a festeggiare tutti a casa mia: avevo comperato un uovo di pasqua degno di un faraone... Va be' che per mia natura sono longilinea e filiforme, ma non vorrete che me lo finisca tutta da sola!"

Epilogo.

Era passato un po' di tempo da quell'avventura in Italia e Tina ed Ernie si incontrarono per fare due chiacchiere attorno a una tazza di tè, come era loro abitudine.

"Allora, che ne pensi?" Chiese Tina alla fine.

"Di che?"

"Di Lara, no?"

"Che ti devo dire: mi sembra che l'abbia presa molto bene. Non mi pare particolarmente sconvolta dall'idea che gli dèi immortali se ne vadano a spasso per il mondo come persone normalissime o quasi. Ho l'impressione che presto o tardi ci ritroveremo a lavorare ancora insieme."

"Non era quello che volevo sapere. Come posso farti capire... Hai presente Ernesto?"

"Mi pare che ora lavori in Sudan insieme a Emergency o una cosa del genere."

"Sempre informatissimo."

"È il mio mestiere."

"Ma non era quello che volevo dire. Era una persona normalissima, ma a un certo punto è morto (e in maniera cruenta). Poi si è ritrovato qui tra noi vivo e vegeto."

“Ah sì.” Ernie finalmente aveva capito dove voleva andare a parare Tina. “Era per via di tutte quelle magliette con la sua faccia stampata su. Non l’ha presa molto bene, ricordi? Poi comunque ha trovato una sua ragion d’essere, anzi è stato pure al cinema per vedere i film che parlavano di lui e ha chiesto persino un autografo con dedica a Benicio Del Toro.”

“Io penso che a Lara possa succedere qualcosa di simile.”

“Venir stampata su milioni di t-shirt?”

“Non fare lo scemo, Ernie! Penso che, con le avventure estreme che vive, prima o poi le possa capitare qualcosa di grave, forse in un tempio azteco, forse nella tomba di un qualche re o imperatore o forse in una piramide egizia. Ma ho la sensazione che, se mai tutto questo dovesse accadere, poi ce la ritroveremmo viva e vegeta come se nulla fosse accaduto.”

“Cosa te lo fa pensare?”

“Non saprei, è solo una sensazione, forse è solo intuito femminile, ma alle volte pure lei, con tutte le straordinarie capacità che possiede, mi pare sia il frutto dell’immaginazione umana, anche se ci appare come una mortale in carne e ossa...”

“Non per essere scortese, Tina, ma anche tu alle volte mi sembri molto simile a Lara e vale anche per te quel che le ho detto un po’ di tempo fa: ti fai troppe masturbazioni cerebrali! Finisci il tè che dopo devo preparare una lezione!”

Note e riferimenti:

Ho completato il racconto senza riuscire a trovare un titolo. Per fortuna che Blu ha saputo fornirne uno perfetto e mi ha pure spiegato in maniera chiara e sintetica che cosa è il *pion coiffé*; potete scoprirlo pure voi se leggete cosa c’è scritto di seguito.

Il titolo del racconto *Pion coiffé* (in francese pedone incappucciato) è legato al mondo degli scacchi; è una forma di svantaggio dichiarata a inizio partita nel caso in cui l’abilità dei giocatori sia notevolmente differente: il pion coiffé è, come Lara, un pedone segnato/scelto prima ancora di iniziare il gioco con il quale uno dei giocatori (il più abile che accetta la sfida) dovrà dare all’altro lo scacco matto e vincere così la partita (maggior info qui: http://it.wikipedia.org/wiki/Pion_coiffé).

Di *Django Reinhardt* avevo sentito raccontare la storia durante una puntata di "Sentieri notturni" (e Sergio Mancinelli si era soffermato anche sulla leggenda di Django pittore e del facoltoso acquirente di tutte le sue opere... e io ho pensato: sarebbe bello mettere Lara alla ricerca di un quadro di Django). Sulla sua figura ci sono molti siti in rete: i principali solo in francese, ma Wikipedia spiega molto bene la vita e le opere di questo musicista (http://it.wikipedia.org/wiki/Django_Reinhardt) di cui è possibile inoltre ascoltare moltissimi suoi brani su YouTube.

Lo stesso vale per le informazioni sul *Tempio Malatestiano* di Rimini: avevo trovato molte informazioni sui simboli esoterici del Tempio Malatestiano su un libro intitolato "Misteri e segreti dell’Emilia Romagna" di Paolo Cortesi (Newton & Compton Editori) e pure qui avevo pensato di mandare Lara a fare una ricerca su quel luogo; se fate una ricerca in internet di informazioni (arte, storia, simbologia ermetica) ne trovate a bizzeffe.

La frase "*Il tempo non mi riguarda perch il tempo mi appartiene*" viene da una canzone dei Modena City Ramblers, "Il fabbricante di sogni", dedicata proprio ai musicisti di strada.

Per quello che riguarda *i nomi della Romagna* confesso che buona parte appartengono a persone che conosco o che ho conosciuto (!!!) e due o tre arrivano da trasmissioni dedicate proprio alla stranezza dei nomi nella terra in cui vivo. La favola della cometa che ha tracciato la Via Emilia viene da un Almanacco Guanda.

"*C'è un drago nel mio garage*" (Carl Sagan, http://it.wikipedia.org/wiki/Carl_Sagan): la soluzione trovata da Lara fa riferimento a un famoso articolo scritto da Sagan in cui mette in guardia contro i facili finalismi e la pretesa di voler credere in certe cose solo perché la loro non esistenza non è dimostrabile, e lo spiega appunto attraverso la storia di un uomo che sostiene di avere un animale mitologico nel garage, ma che non lascia alcuna traccia reale per essere percepito; con simili premesse, si potrebbe sostenere l'esistenza di qualunque cosa (per approfondire: <http://www.uaar.it/ateismo/contributi/01.html>).

Sagan ribadisce pertanto che l'onere della prova sta a chi asserisce l'esistenza di qualcosa, non in chi la nega, un problema già affrontato anche da Bertrand Russell nella sua famosa storia della *Teiera di Russell*, altro espediente utilizzato da Lara in questa avventura: la teiera di Russell, chiamata anche teiera celeste, è una metafora ideata dal filosofo per confutare l'idea che spetti allo scettico screditare le affermazioni di non falsificabilità delle religioni (http://it.wikipedia.org/wiki/Teiera_di_Russell).

Spero che, con questi riferimenti, il mio racconto non venga preso per un'apologia dell'ateismo. Io concordo con molte idee espresse sia da Sagan che da Russell perché secondo me, servono a mettere in guardia dall'integralismo religioso (che purtroppo produce moltissimi danni, di qualsiasi religione si tratti).

Infine, *il finale* del racconto viene da opere di Douglas Adams e Neil Gaiman (rispettivamente "La lunga e oscura pausa caffè dell'anima" e "American Gods").